

Eccellentissimo Signor Presidente,

Illustrissimo Signor Procuratore Generale,

Eccellenze della Corte,

Autorità, Signore e Signori,

sono passati 21 anni da quando questa associazione della magistratura onoraria ha avuto l'onore di prendere la parola per la prima volta in occasione dell'inaugurazione distrettuale dell'anno giudiziario.

21 anni, in altra epoca, erano un lasso temporale sufficiente per raggiungere la maggiore età; poi fu stabilito che ne bastassero 18.

Ma pare che per il legislatore non siano mai abbastanza gli anni che un magistrato onorario deve trascorrere nelle aule di giustizia per riconoscergli le ordinarie tutele spettanti a ogni altro lavoratore; ossia un inquadramento economico e giuridico coerente con i vincoli della nostra Carta fondamentale e con quelli discendenti dall'adesione dell'Italia alla CEDU e dalla sua appartenenza all'Unione europea.

Buona parte dei magistrati onorari esercitano ininterrottamente la giurisdizione da circa 25 anni, a voler conteggiare solo quelli che ci separano dall'avvio della riforma Carotti, che diede vita ai tribunali in composizione monocratica; ma molti di essi, tutt'oggi in servizio, hanno servito ancora prima la Nazione presso le preture, come giudici o come pubblici ministeri onorari, per poi arrivare a occuparsi di materie come la violenza sessuale o la bancarotta fraudolenta nei collegi penali, o come lo spaccio di sostanze stupefacenti, lo stalking, la truffa o la rapina impropria nelle udienze monocratiche, o di controversie senza limiti di valore nelle udienze civili.

Sporadiche limitazioni di competenza sono state introdotte con circolari e poi con norme primarie, non sempre coerenti, peraltro, con le realtà territoriali, spesso segnate da numerosi deficit di risorse umane e strumentali.

Ma, al di fuori di alcune minime novelle estemporanee, la disattenzione del legislatore italiano ha costituito il tratto comune di un fenomeno fuori controllo, assurdo, infine, al vaglio critico della Corte di giustizia e della Commissione europea, che hanno fortemente stigmatizzato la condotta dello Stato italiano verso questi magistrati senza diritti.

Le risposte fornite dai Ministri Orlando e Cartabia (precedute e intervallate dalla sconcertante inerzia degli altri Guardasigilli), sono risultate del tutto incongruenti con la dichiarata volontà di superare i predetti profili di incostituzionalità; e il Governo appena insediatosi ha, d'altronde, preso l'impegno, per voce del Suo Presidente del Consiglio, di affrontare la

questione una volta per tutte, con l'urgenza richiesta dal clamoroso ritardo accumulato.

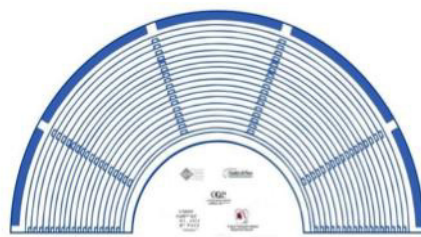
L'effettività dell'ordinamento giuridico passa infatti attraverso il rafforzamento di una risposta giudiziaria che i magistrati onorari non intendono negare, ma che chiedono di poter erogare a condizioni eque e in una cornice ordinamentale che conferisca loro dignità, garantendone l'indipendenza nell'esercizio della giurisdizione.

L'efficientamento del sistema giustizia è, d'altronde, un target strategico sia se inteso come leva per il rilancio dell'iniziativa economica sui mercati italiani, sia nell'ottica di nuovo patto tra cittadini e Stato, che ripristini l'affidamento nella certezza dei diritti e nella tempestività della loro tutela.

La nostra non è dunque la rivendicazione di una categoria ma una battaglia per l'intera comunità nazionale, attuabile attraverso un inquadramento differenziato di coloro che la giurisdizione l'hanno ormai esercitata ben oltre i termini di un rapporto onorario temporaneo.

Recenti dichiarazioni della ANM ci corroborano nel convincimento che questa sfida possa essere vinta, senza sacrificare le prerogative esclusive della magistratura di carriera, ma neppure le legittime pretese di chi ha sempre fornito un contributo professionale essenziale al buon andamento della giurisdizione ordinaria, finanche sottoponendosi, come previsto da un emendamento del precedente Governo, a una ennesima prova d'esame per la conferma nell'incarico pur ricoperto da molti lustri.

La parola passa dunque al Governo Meloni e alla nuova maggioranza, da cui attendiamo fiduciosi risposte leali, efficaci e tempestive.



CONSULTA MAGISTRATURA ONORARIA

Mail consultamagistraturaonoraria@gmail.com; PEC consultamo@pec.it

Ecc.mo Sig. Presidente,
Ill.mo Sig. Procuratore Generale,
Eccellenze della Corte,
Autorità,
Signore e Signori,

negli ultimi tre anni la Magistratura onoraria, ugualmente inascoltata da tutti i Governi che si sono succeduti per un ventennio, ha ottenuto, in Europa, le risposte alle proprie legittime rivendicazioni. Prima dalla Corte di Giustizia Europea e, poi, in modo chiaro, dettagliato e pienamente rispondente ai principi di diritto costituzionale e sovranazionale, dalla Commissione europea. Lo Stato italiano, sottoposto a procedura di infrazione ed alla vigilia del parere conclusivo, non ha, ad oggi, posto concreto rimedio ad alcuna delle censure mosse nelle due lettere di messa in mora inoltrate dalla Commissione a luglio 2021 e luglio 2022, la seconda ancor più dura della prima, circa le prospettive di riforma della categoria. Anzi, completamente sordo ai richiami sovranazionali, il Consiglio Superiore della Magistratura non solo confeziona documenti sulla Magistratura onoraria in servizio puntualmente smontati dalla Commissione Eu, ma ha recentemente deliberato il reclutamento di oltre 1000 neo-magistrati onorari, sulla base di una normativa già demolita, nell'intera struttura portante, dalla Commissione stessa.

Non è superfluo sottolineare, in questo primo intervento dopo tre lunghissimi anni di crisi sanitaria ed economica, la sofferenza di oltre 4600 servitori di Stato che, retribuiti a cottimo e privi di tutele lavoristiche, si sono ammalati e sono periti nell'assoluta indifferenza delle Istituzioni, pur avendo continuato a fornire senza soluzione di continuità un apporto determinante e crescente all'esercizio della funzione giurisdizionale. Le statistiche di produttività sarebbero ben diverse se fosse indicata la mole immensa di lavoro evasa dai magistrati onorari giudicanti e requirenti, assente nei documenti ministeriali, ma puntualmente presente nelle interlocuzioni di Consulta con l'Unione. Eppure, finanche le richieste da noi avanzate al Ministero nel corso del 2022, per l'adeguamento delle indennità, mai indicizzate dal 2003, hanno ricevuto un secco diniego, diversamente da quanto avvenuto per gli altri lavoratori del settore.

L'Italia, pur avanzando da sempre ragioni di bilancio nel declinare le richieste della categoria e bollinare riforme, fallimentari, a finanza invariata, ha completamente ommesso di menzionare all'Unione, per il rispetto degli impegni assunti dallo Stato alla riduzione dei tempi del sistema Giustizia, il contributo della Magistratura onoraria, per la quale non ha chiesto né ottenuto neanche un euro. Eppure, il Consigliere di Cassazione Mantovano, ora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, audito in Commissione Giustizia alla Camera il 16 luglio 2021, commentando l'Ufficio per il Processo, sottolineò come *la crisi della giustizia italiana è strutturale e non legata a circostanze contingenti, per cui il PNRR avrebbe dovuto essere la sede per approntare misure altrettanto strutturali, ciò che invece anche sotto questo – pur inadeguato profilo – non è avvenuto.*

Comprenderemo presto se, in questa fase di rinegoziazione delle condizioni del Piano di Ripresa e Resilienza, l'Italia, *re melius perpensa*, darà il giusto peso ad una risorsa vitale, la Magistratura onoraria, per il ripristino dello stato di diritto.

La riforma adottata nel mese di dicembre 2021, poi, non ha risolto le criticità già esistenti di cui al D.lgs. 116/17. Al netto della stabilizzazione, lo stigma della Commissione Eu colpisce la rinuncia imposta *ex lege* al giusto risarcimento per anni di assenza di tutele. Migliaia di servitori di Stato permangono nell'incertezza, a cottimo e privi di diritti, essendo state le prove valutative dilatate nel tempo per asserite ragioni macroeconomiche: eppure abbiamo assistito, a dicembre, al definanziamento della metà dei fondi programmatici già a bilancio. E, dopo un esame per la stabilizzazione nelle funzioni giurisdizionali, il trattamento economico finale, gravemente inadeguato e palesemente discriminatorio, fa riferimento ad una figura eterogenea, il personale amministrativo giudiziario, peraltro neanche in relazione a tutte le voci retributive. Permane, quindi, immutata la disparità rispetto all'unica figura di riferimento riconosciuta dal diritto dell'Unione, il magistrato professionale di Tribunale di pari anzianità. È una persistente anomalia nostrana che il sistema giustizia sia amministrato da professionisti titolati, confermati da plurime valutazioni quadriennali, le cui capacità risultano, ora, ulteriormente avallate dalla procedura di stabilizzazione, privati, però, dei diritti retributivi, previdenziali ed assistenziali propri della funzione esercitata.

In ultimo, alla vigilia della scelta fra regime esclusivo e non, richiesta al primo gruppo di magistrati stabilizzati, a costoro è imposto un salto nel buio, assente una disciplina di settore che, in attesa dell'adeguamento retributivo, dia risposte chiare in termini, tra gli altri, di incompatibilità, trasferimenti, regole di raccordo per il regime previdenziale.

Noi confidiamo che la politica sia finalmente consapevole della gravità del quadro solo sommariamente illustrato, incidente sulla categoria così come sui cittadini, ai quali è tenuta a garantire una giustizia pienamente rispettosa dello stato di diritto. Né l'una né gli altri possono, infatti, attendere oltre il ripristino della legalità che, si auspica, dopo un profluvio di parole e interminabili attese, si concretizzi in azioni.



Associazione Italiana Familiari e Vittime della strada AIFVS onlus:
via Tedeschi 82 – 00157 Roma; tf. 06.41734624, fax 06.8115.1888; c.f. 97184320584
segreteria@vittimestrada.org; info@vittimestrada.org;
www.vittimestrada.org

Porto Potenza Picena 23 gen. 2023

Inaugurazione Anno Giudiziario Sabato 28 gennaio 2023

Reato di omicidio stradale : Responsabilità . Il cambiamento !?

Nel proprio cammino per la prevenzione sull'incidentalità stradale e per la difesa dei diritti delle vittime, l'AIFVS ha sempre evidenziato che **l'amministrazione della giustizia sia sbilanciata a favore dell'imputato** – con il c.d. *favor rei* – sottovalutando la vittima, in virtù di un sistema processuale privo di sensibilità vittimologica.

Ci siamo confrontati con chi, difendendo tale assetto, ne affermava la rispondenza alla Costituzione, e in particolare al modello di giusto processo disegnato dall'art. 111, nel quale non troverebbe spazio la vittima. A costoro abbiamo opposto che **la Costituzione tutela, anche ed ancor prima, i principi di solidarietà, equità ed uguaglianza**: principi fondamentali che orientano tutto il quadro normativo, compreso l'art. 111 Cost.: **un processo, per essere autenticamente “giusto”, non potrebbe mai essere strutturato in modo da danneggiare i più deboli.**

Ciò trova, ancora oggi, autorevole conferma nella **disciplina sulla tutela delle vittime dei reati**, introdotta dal legislatore europeo (Dir. Europea 2012/29/UE e tuttora non pienamente recepita nel nostro ordinamento.

- Abbiamo anche sottolineato nel tempo che una strategia di efficace contrasto alla strage stradale richiede ,tra l'altro ,anche una presa in carico della questione giudiziaria : se è vero che la sicurezza stradale parte dalla prevenzione, è noto che la funzione preventiva –o deterrente - è tipica della minaccia punitiva connessa all'istituzione di una fattispecie incriminatrice.

Tale convincimento, con il grave allarme sociale prodotto dal buonismo della giustizia, si è tradotto nella riforma del c.d. **“omicidio stradale”** (Legge n. . 41 del 23 marzo 2016), che ha determinato un **inasprimento del quadro sanzionatorio**, dando peso alla gravità di condotte, per troppo tempo sottovalutate dalla giustizia, con affermazioni del tipo *“il tizio voleva correre ma non voleva uccidere”*.

Era necessario promuovere un cambiamento di mentalità e di cultura:

a) dare peso ai comportamenti oggettivamente censurabili in sede penale, per determinare le responsabilità: “il tizio – che si è posto volontariamente alla guida sotto effetto di alcol o stupefacenti – ha corso ed ha ucciso e sapeva di non potere né correre e né uccidere, perché vietato da norme di legge poste a protezione della vita e della salute”;

b) riaffermare la Giustizia come istituzione garante della legalità e dei diritti dei cittadini, ponendo attenzione al “caso concreto” – nel quale al primo posto ci stanno i diritti distrutti delle vittime – all'accertamento della verità e delle responsabilità per l'applicazione della pena congrua.

La legge imponeva un cambiamento che non poteva restare circoscritto alla sensibilità di singoli Magistrati, ma doveva diventare “sistema” all'interno del nostro ordinamento.

A tal fine, ed a partire dal 2017, con le nostre relazioni abbiamo chiesto che i Responsabili degli Uffici Giudiziari esercitassero le loro funzioni direttive per assicurare maggiore uniformità ed effettività nell'applicazione della normativa, e per migliorare l'organizzazione del lavoro giudiziario: istituire corsie preferenziali all'interno dei Tribunali e delle Corti di Appello per un sollecito svolgimento dei processi per i reati stradali, senza esporre le vittime a ritardi ed a rinvii; abbiamo anche evidenziato che il cambiamento deve

connotare tutta la società, con la consapevolezza che le inefficienze delle istituzioni contribuiscono a mantenere la strage stradale.

La lotta alla criminalità stradale va, pertanto, combattuta in sinergia dalle istituzioni, compresa la giustizia, condividendo obiettivi valoriali da tutelare, e per essi ciascuno nel proprio campo di lavoro deve fare la propria parte. Nel campo della giustizia è cruciale il ruolo del magistrato che deve assicurare la “giustizia del caso concreto”, a cui conseguono ripercussioni positive a livello sociale.

Eppure si avvertono sul tema della giustizia alle vittime segnali preoccupanti di un calo di attenzione negli operatori del diritto che nonostante le nostre sollecitazioni per un cambiamento di mentalità e di cultura continuano, con le sentenze, a sottovalutare i diritti distrutti delle vittime, minimizzando la gravità della colpa del reo, applicando pene inadeguate e, con ciò, comunicando alla società che si può ancora continuare a delinquere senza rischiare pene afflittive, applicando al ribasso la legge 41/2016, accogliendo patteggiamenti, regalando incomprensibili attenuanti generiche, perché di specifiche ci sono solo quelle che avrebbero richiesto un incremento di pena.

È così per la sentenza pronunciata il 22 ottobre 2020 per l'uccisione sul marciapiede a Forlì di Alina Marchetta, 26 anni, causata da Martina Mercuri, 28 anni, alla guida con un livello di alcol di 1,78esottoeffettodistupefacenti alle ore 9,30 di mattina! In barba alla legge 41/2016, la sentenza ha disposto la pena di 3 anni e seimesi, la revoca della patente e la detenzione domiciliare, a seguito di un patteggiamento non rifiutato ma accettato sia dal p.m. e sia dal giudice, subito dalla madre di Alina come una seconda vittimizzazione ,come se dal giudice le venisse detto “il morto è morto, diamo aiuto al vivo”.E tutto ciò nonostante la direttiva europea 2012/29 UE stabilisca di evitare la vittimizzazione secondaria, di promuovere la formazione degli operatori compresi avvocati, pubblici ministeri e giudici. Una sentenza da noi non condivisa che contribuisce a diffondere nella società il messaggio che si può delinquere impunemente, a causa di una giustizia appiattita sistematicamente a favore dell'imputato.

Ed è così anche per la sentenza dell'omicidio dei due cuginetti di Vittoria (RG), Alessio e Simone D'Antonio, di 11 e 12 anni, uccisi sul marciapiede sotto casa da Rosario Greco, alla guida di un SUV in città a velocità elevata e sotto effetto di alcol e droga, come già riferito nella relazione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2022.

-Ancora : Non si possono leggere condividere ed "accettare" sentenze che prosciogliono l'imputato per “tenuità del fatto” nonostante sia stato riscontrato un livello di alcol nel sangue di quasi 4 volte superiore al consentito alla guida di una auto ! Si tratta di una sentenza presso il Tribunale di Milano che ha creato unanimemente sconcerto(Giuseppe Guatella, Corriere della Sera) come pure l'archiviazione decisa dalla Procura di Ancona che non ha permesso di accertare verità e responsabilità a carico sia di chi ha eseguito la revisione e sia dei titolari del camion, il cui rimorchio staccatosi il 29/3/2019 ha ucciso Huub Pistor ad Agugliano (AN). A tal proposito comunichiamo che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (C.E.D.U.) di Strasburgo ha accolto il ricorso dei familiari della vittima contro l'archiviazione decisa dalla Procura di Ancona. (Corriere della sera ,, Resto del Carlino ,Anconatoday...) È una risposta che ci incoraggia a proseguire su questa strada per migliorare la gestione della giustizia italiana.

Il mancato raggiungimento dell'obiettivo europeo e la continuità delle stragi non hanno scosso dal loro silenzio le istituzioni”, tanto da poter affermare che **la Prevenzione non è ancora priorità dello Stato**

Le ISTITUZIONI che esistono per garantire i diritti umani e la civile convivenza debbono interrogarsi, scrutare le Loro Responsabilità per rendersi conto che sono anche le loro inefficienze che mantengono le stragi

In merito poniamo in essere il discorso alle Camere riunite 3 febbraio 2022 del neo rinnovato Presidente della Repubblica Italiana Mattarella positivo quando indirizzato alle varie tematiche come la doverosa ed urgente riforma della magistratura ed ancora accennando anche se solo parzialmente al fatto che gruppi finanziari internazionali “forzano anche l’Italia verso la loro economia che certo non è a favore dell’uomo e del suo lavoro (Umanistica) ma con direzione , verso il profitto monetario delle multinazionali medesime. Altro passaggio nel caso importante del discorso risulta nel trattare il doveroso rispetto di cui ogni uomo ha diritto per sua stessa natura che si chiama DIGNITA’ elencando opportunamente una serie di categorie e situazioni diverse e notevoli , dai carcerati agli emigranti , dai morti sul lavoro alle violenze sulle donne, dai disabili agli anziani, alle povertà .., non esaustivo per il mancato accenno ai dati annuali indicativi ormai storici dell’incidentalità stradale in Italia in un anno 3.000 morti ,240.000 feriti di cui 18.000 con invalidità permanente (carrozzina...) 500 pedoni 250 ciclisti 80 ciclomotoristi 700 motociclisti 130 autotrasportatori 1500 automobilisti vittime sulle strade italiane e “nessuno” e/o pochi e male se ne occupano ne se parla ne se ne scrive salvo la cronaca di giornata in un silenzio anche dei Media assordante nonostante la 3^ domenica di novembre di tutti gli anni ricorre la giornata Mondiale ONU e Nazionale del ricordo delle vittime della strada, proclamata addirittura con legge dello stato italiano 29 dic 2017 n. 227 . Illuminante nel caso la veridicità della citazione : “ **La cosa importante nel mondo non è tanto dove stiamo, quanto in che direzione stiamo andando .” Oliver Wendell Holmes Jr. (1841 -1935)** Che qualche indicazione positiva si sia manifestata recentemente inerente l’assunzione della responsabilità dello Stato risulta per la prima volta con la Dichiarazione del Presidente della Repubblica Mattarella nella ricorrenza appunto della giornata del ricordo delle vittime della strada del 20 novembre 2022 che inizia : “ L’elevato numero di persone che perdono la vita o che rimangono gravemente ferite sulle nostre strade costituisce una sofferenza sociale inaccettabile . Le vittime del traffico stradale sono un prezzo che la comunità non può tollerare. In questa giornata mi unisco nel ricordo delle vittime e dei feriti ed esprimo vicinanza ai loro familiari. ”

Recentemente a cura del Governo va in onda sulle TV uno spot “NON FARTI GUIDARE DA ALCOL E DROGA .NON FARLO .

Ancora il Presidente della Repubblica Mattarella nel suo messaggio di fine anno 2022 fa appello , riferendosi ai giovani ...” siamo tutti colpiti dalla tragedia dei tanti morti sulle strade . Troppi ragazzi perdono la vita di notte per incidenti d’auto, a causa della velocità, della leggerezza , del consumo di alcol o di stupefacenti . quando guidate avete nelle vostre mani la vostra vita e quella degli altri . Non distruggetela per un momento di leggerezza.”

Quanto sopra auspichiamo che sia buon viatico ritenendo che la responsabilità della strage sia da imputare non solo agli utenti che non rispettano le norme, ma anche alle istituzioni che non perseguono gli obiettivi per i quali esistono e continuano a mantenere in condizioni deficitarie i diversi settori della prevenzione comunicazione informazione formazione, coordinamento, controlli, infrastrutture nonchè la presa di coscienza dei cittadini tutti .

Come Associazione italiana familiari e vittime della strada A.I.F.V.S sempre animati dalla più grande e buona volontà già da anni siamo fautori della “ responsabilità condivisa” collaborando e formulando studi , proposte, osservazioni , rilievi e miglioramenti con Istituzioni Autorità Enti in primis... e chiunque abbia a che fare con le problematiche connesse alla circolazione e sicurezza stradale. Per

ovvia carenza attuale di spazio e tempo riporto indicativamente i link utili in merito , contenuti nel sito ufficiale web della nostra associazione www.vittimestrada.org

-Come AIFVS sede locale di Porto Potenza Picena abbiamo proposto nelle Marche già da tempo ed in itinere in condivisione e collaborazione (momentaneamente sospesa prima per covid-19 poi per nuove elezioni amministrative ed infine per trasferimento a Perugia del Proc gen dott Sottani) con la Regione Marche Servizio Sanità., Università Politecnica delle Marche (medicina Legale prof Giorgetti) per l'adozione del protocollo operativo sul prelievo ematico ed accertamenti necessari nei casi di omicidio e lesioni personali stradali gravi e gravissime – art 589-bis e 590-bis C.P. Legge n. 41 del 24 marzo 2016 per l'efficace attuazione delle normative sanitarie e giudiziarie con il coordinamento e linee guida delle Procura Generale della Repubblica presso la Corte D'Appello delle Marche atte a garantire certezze sui risultati delle indagini e degli esami in relazione alle alterazioni psicofisiche dei conducenti i veicoli causanti e/o coinvolti in incidenti stradali.

Un cortese e significativo ringraziamento ai magistrati e agli avvocati che fanno questo lavoro con il cuore e la passione, professionalità e impegno. Ce ne sono e sono tanti. Purtroppo per loro lavorano in un sistema confuso ed arretrato ma lo fanno, spero spesso, con spirito giusto. In particolare la nostra gratitudine va a quei giudici che hanno :**“ la tensione ideale, la curiosità intellettuale , l'attitudine all'ascolto e all'empatia con l'umanità dolente che si affaccia quotidianamente alle aule di giustizia che rifuggono da quel malinteso senso di orgoglio della funzione, malattia che mina quel senso critico, quella sensibilità umana, e quel timore costante di errare che ogni giudice deve avere quando esercita la funzione - pressochè sovraumana - del giudicare gli altri “** (Domenico Riccardo Peretti Griva - 28 nov. 1882 - 12 luglio 1962) **L'umanità dovrebbe venire prima di tutto anche in un giudice e/o in un avvocato.-** (Cit Guarnieri)

In definitiva, nel rivendicare la fondamentale finalità dell'AIFVS di “Fermare la strage stradale”, obiettivo primario di civiltà, e di non volere né vittime e né imputati, **riconosciamo che i temi della giustizia e della prevenzione sono interconnessi:** la giustizia potrà orientare i cittadini al rispetto dei diritti umani e della legalità se nel dopo-incidente garantirà **indagini accurate per la ricostruzione delle dinamiche e processi celeri e rigorosi, dai quali emerga “non solo la verità processuale, ma anche la verità dei fatti”.**

È questo il cambiamento che auspichiamo nella giustizia, e per il quale si può e si deve fare di più.

Un vecchio saggio disse : **Il dolore è di chi lo indossa, non di chi lo guarda : E nessuno può comprendere il dolore di una persona fino in fondo se non l'ha provato sulla propria pelle.**

Confidando nella sensibilità, cortesia , vicinanza e partecipazione di tutti, si inviano distinti saluti.

link utili

associazione italiana familiari e vittime della strada a.i.f.v.s. - aps

via A. Tedeschi, 82 - 00157 Roma - tel. 06 41734624 - fax 06 8115 1888 c.f. 97184320584

SITO UFFICIALE www.vittimestrada.org

Una firma per i diritti delle vittime e la sicurezza stradale tramite change.org Motivazioni

<https://www.vittimestrada.org/file/pdf/2022/Raccolta%20firme%20presentazione.pdf>

https://www.change.org/p/una-firma-per-i-diritti-delle-vittime-e-la-sicurezza-stradale?original_footer_petition_id=34270470&algorithm=curated_trending&source_location=petition_footer&grid_position=7

DAL sito UFFICIALE www.vittimestrada.org Iniziative ed atti della sede locale AIFVS di Porto Potenza Picena link:

Giornata Mondiale e Nazionale del Ricordo delle vittime della strada 3^a dom di nov 20 Novembre 2022

Sede AIFVS Macerata Porto Potenza Picena resp. Piero Bonarini Comunicazione del 18 nov 2022pag8

<https://www.vittimestrada.org/file/pdf/2022/GMR2022/GMR2022PortoPotenzaPicena.pdf>

Iniziative proposte e partecipazioni alle inaugurazioni anni giudiziari (Foto e intervento anno 2017ecc)

<https://www.vittimestrada.org/articles.php?lng=it&pg=20820&tconfig=|0>

- Relazione studio 2021 - 2022 in merito alla sicurezza stradale a cura del

referente locale e responsabile della sede AIFVS di Porto Potenza Picena Piero Bonarini .PAG 19... link

<https://www.vittimestrada.org/file/pdf/2022/Studio%20relaz%20def%20inaug%20an%20giud%202022gen%202022.pdf>

Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada (A.I.F.V.S.) (A.P.S. Associazione Promozione Sociale 3° settore ex Onlus)

Referente locale responsabile della sede di Porto Potenza Picena (MC)

BONARINI Piero (già C/te della Polizia Municipale del Comune di Potenza Picena (MC)

ViaAntonellie Tebaldi n.52

62018 Porto Potenza Picena MC

Tel 0733 880272 cell [339 3277453](tel:3393277453)

email . bonarinipiero@gmail.com



Inaugurazione Anno giudiziario
- 28 gennaio 2023 -
CORTI D'APPELLO ITALIANE

Intervento dell'associazione - AssoG.O.T. "*non possiamo più tacere*"

UN GIUSTO TRATTAMENTO DELLA MAGISTRATURA ONORARIA
PER RISPETTARE IL DIRITTO DELL'UNIONE GARANTENDO LA TENUTA DEL SISTEMA

Signor Presidente, Signor Procuratore Generale, Magistrati, Avvocati, Autorità, Signore e Signori

i magistrati onorari avvertono, ogni anno di più, disagio e malessere nel prender parte a cerimonie ove si continua a considerarli degli "*estranei della giurisdizione*" e a non curarsi della loro indecorosa condizione.

Il trattamento sempre più insostenibile cui sono sottoposti è oggetto di aspre e mortificanti reprimende in sede euro unitaria, ma viene in patria bellamente ignorato: non solo non assurge a tema prioritario, ma anche negli interventi che abbiamo ascoltato viene a stento lambito con fugaci e vuoti accenni, quasi non fosse un affare della Giustizia italiana.

I giudici onorari di tribunale, i vice procuratori onorari e i giudici di pace si sentono discriminati e respinti da un apparato giudiziario del quale – per restare alla bizantina, surreale espressione spesso usata dal CSM - "*fanno parte*" ma che "*non compongono*".

In Paesi diversi dal nostro la dedizione, la competenza e l'elevata produttività di cui la categoria continuamente dà prova sarebbero apprezzate, se non addirittura premiate. Invece in Italia, pur incassandone gli enormi benefici, si continua a parlare di "anomalia" e con pseudo-riforme, visibilmente incostituzionali, se ne pianifica una graduale marginalizzazione.

E' questa, del resto, la logica già applicata ai colleghi in servizio nelle Corti d'appello: giudici dichiarati "*abusivi*" ma che fanno talmente comodo da indurre il Giudice delle Leggi a statuire, con evidente incoerenza, di lasciarli operare almeno per un altro lustro, così determinandosi una inedita incostituzionalità *condizionata* o *ad libitum*, motivata dal bilanciamento degli interessi in gioco.

Allo stesso modo si pensa di utilizzare i GOT nei tribunali solo finché farà comodo, ovvero fino a quando materie e affari *non grati* resteranno di competenza di tali Uffici, mentre non appena verranno estese le attribuzioni dei giudici di pace, ad occuparsene saranno nuovi precari, reclutati



alla bisogna. Pazienza per i vecchi GOT, abbandonati dopo decenni di servizio ad un buio destino di esodati ... senza neppure la prospettiva di una futura pensione!

Eppure sappiamo che *“la maestà della Giustizia risiede intera in ciascuna sentenza emanata dal giudice in nome del popolo sovrano”*. Risiede, cioè, nella funzione e non nella persona dinnanzi alla quale si svolge il processo, essendo del tutto indifferente che si tratti di un magistrato onorario o di magistrato di ruolo.

Quando si discute di magistratura onoraria viene meno qualsiasi canone di coerenza e rigore solitamente associati alla norma giuridica e ci si addentra in un universo parallelo dove al legislatore, all'organo di autogoverno o ai singoli uffici tutto è consentito, malgrado la pendenza di una gravosa procedura d'infrazione.

Ci si muove, per esempio, sul crinale scivoloso della “volontarietà”, giungendo ad affermare che la prestazione svolta dai magistrati onorari non ha natura lavorativa ma configura un “atto di liberalità” in favore del Ministero. Alla tutela fondamentale dei diritti della persona e del lavoratore si antepongono l’ “interesse dell’Ufficio” e il “buon andamento della Pubblica Amministrazione”. Vietato, poi, parlare di remunerazione o di retribuzione: meglio riferirsi ad “indennità” che da un lato, data la natura non retributiva, non vengono mai incrementate né sottoposte ad adeguamento ISTAT, dall'altro sono però bizzarramente tassate, come veri e propri redditi da lavoro.

Ed ancora, caso davvero unico, i magistrati onorari restano vincolati per tutta la vita, come se ne fossero accessori pertinenziali, all'ufficio in cui presentarono l'originaria domanda, magari venti o trent'anni prima, quando ancora non avevano costituito una famiglia, non avevano la necessità di assistere un familiare disabile o di sottoporsi, essi stessi, a cure mediche presso strutture distanti dal luogo ove prestano servizio.

Ci chiediamo come sia possibile che questa barbarie giuridica ed umana che è la condizione quotidiana dei magistrati onorari, possa aver assunto stabile dimora nei presidi giudiziari di un Paese per altri versi evoluto, impregnando di sé atti, pareri, circolari, delibere, sentenze.

Com'è possibile che per giustificare questo ingiustificabile *status quo* si ricorra ancora oggi alla figura del “funzionario onorario” che manifestamente non ha alcuna attinenza con i magistrati onorari in carne e ossa e che suscita agli occhi delle istituzioni europee sconcerto e incredulità?

Basta leggere, tutte d'un fiato, le 31 pagine della messa in mora complementare del 15 luglio 2022 per rendersi conto di come la Commissione europea non intenda affatto desistere dalla procedura d'infrazione per l'assenza di tutele, ma anzi, con toni espliciti, fustighi il legislatore italiano non



solo con riferimento alla riforma Orlando ma anche con riguardo alle recenti modifiche introdotte con la legge di bilancio del 2022.

Nessun magistrato onorario è in servizio a seguito di nomina politico-discrezionale, svolge attività marginale, occasionale e autonoma, o lavora per ottenere un mero rimborso spese. Tutti hanno sostenuto un concorso per titoli a seguito di un bando pubblico e hanno superato un tirocinio professionale; tutti sono stati sottoposti a procedure di conferma e lavorano osservando, sotto pena di sanzioni disciplinari, le tabelle e le disposizioni dell'ufficio, rispondendo ad interpellì rigidamente basati su competenze e *curriculum*; tutti svolgono attività lavorativa in modo stabile, intenso e continuativo, per lo più con anzianità ultra decennale, per mantenere se stessi e le proprie famiglie, offrendo al sistema un apporto significativo e irrinunciabile.

Sarebbe ora di mettere da parte disonorevoli mistificazioni e descrivere finalmente la realtà, nel rispetto che è dovuto alle persone, prima ancora che alla legge.

Non è eticamente accettabile sostenere che *“il contenzioso che ha interessato la magistratura onoraria presenta numerosi profili di somiglianza con le problematiche dei precari della scuola”*. L'accostamento alla soluzione adottata con la sentenza *Mascolo* è del tutto improprio e qualsiasi giurista, anche inesperto, non può che rilevare l'abissale differenza tra le due vicende.

Gli uni - i docenti precari - chiedevano di essere risarciti esclusivamente per l'abusiva reiterazione dei contratti di lavoro a termine avendo avuto, per il resto, la corresponsione integrale di ogni singola spettanza retributiva, previdenziale e assistenziale, prevista per i lavoratori comparabili assunti a tempo indeterminato.

Gli altri - i magistrati onorari – ad eccezione delle indennità a cottimo, congelate e mai rivalutate, per l'intera durata del servizio non hanno mai percepito NULLA, restando pertanto creditori verso lo Stato non solo del risarcimento per la reiterazione abusiva dei contratti, ma anche degli importi legati alla negazione totale e sistematica di diritti indisponibili e che tutti dovremmo ritenere sacri e inviolabili, in quanto connaturati a quello che è il valore fondante della nostra Repubblica: IL LAVORO.

Un autore caro al nostro Ministro della Giustizia ricorda che *“la cura del giudice, nella sua interpretazione della legge, non deve essere soltanto limitata al caso specifico che viene sottoposto al suo giudizio, ma estendersi anche alle conseguenze, buone o cattive, che possono derivare dalla sua sentenza nell'interesse generale”*.

Allo stesso modo, la cura del legislatore dovrebbe sempre guardare alle conseguenze che possono derivare dalla norma alla generalità dei consociati.



Certamente non ha agito da buon legislatore chi ha introdotto un precetto scellerato quale è l'art. 1, comma 629, n. 5, della legge n. 234/2021. Con tale disposizione è stato imposto a lavoratori precari e sottopagati, fragilizzati dall'emergenza sanitaria e dalla crisi economica, di presentare una domanda per poter conseguire, all'esito dell'ennesima procedura di valutazione, un oscuro trattamento economico e previdenziale, nonché una permanenza in servizio cui avevano peraltro già diritto, in forza della legge vigente e di decreto di conferma emanato dal *Custode dei Sigilli*.

Da quella semplice domanda, sostanzialmente estorta a chi non voleva o non poteva permettersi una immediata decadenza dalle funzioni scaturirebbe, con ineluttabile automaticità, la rinuncia tombale ai diritti di lavoratore: *“La domanda di partecipazione alle procedure valutative di cui al comma 3 comporta rinuncia ad ogni ulteriore pretesa di qualsivoglia natura conseguente al rapporto onorario pregresso, salvo il diritto all'indennità di cui al comma 2 in caso di mancata conferma”*.

Indennità quest'ultima che viene ancora una volta incoerentemente sottoposta a tassazione come se fosse un reddito di lavoro e che ascende alla mirabolante cifra di 1.500,00 euro lordi per ciascuno dei lunghi anni di sfruttamento e di totale privazione dei diritti di lavoratore, con risibile valutazione forfettaria che contrasta con il principio dell'integralità del risarcimento e che è oltretutto disgiunta da qualsiasi specificazione sul momento in cui il detto importo dovrà essere corrisposto.

Si tratta di una previsione pericolosa e meschina, davvero degna degli antichi “padroni delle ferriere”, che nel silenzio colpevole della politica e dei media è passata sotto silenzio, pur ferendo a morte i valori dello Stato di diritto e ponendosi quale minaccioso precedente per qualsiasi altro lavoratore.

D'altra parte i magistrati onorari, che quotidianamente servono la Giustizia con genuina dedizione, assistono ormai da anni, con profonda sofferenza, al triste spettacolo della legge che piega i diritti basilari agli interessi di pochi, con il pretesto di rispettare la Costituzione o l'equilibrio di bilancio.

* * *

Per concludere, non possiamo che augurare a quanti operano o confidano nella Giustizia che l'anno che si inaugura oggi, in presenza di volti e vertici rinnovati, possa portare un reale cambiamento, ponendo fine alla vergogna dello sfruttamento lavorativo nei tribunali e sanando gli errori del passato con adeguate misure di ristoro per tutti i magistrati onorari, anche già cessati, che hanno sofferto la reiterata violazione di diritti costituzionali irrinunciabili ad opera di quello stesso Stato che è chiamato a garantirli.

Associazione GOT “non possiamo più tacere”



INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2023

Ill.mi

Signor Presidente della Corte d'Appello,

Rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura,

Rappresentante del Ministero della Giustizia

Signor Procuratore Generale della Repubblica,

Signori Presidenti dei Tribunali del Distretto,

Signori Giudici e Signori Giudici Onorari,

Signori Presidenti dei Consigli degli Ordini degli Avvocati del Distretto

Autorità religiose, civili e militari,

Colleghe e Colleghi,

Istituzioni e cittadini

Porgiamo a Voi tutti il saluto dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati e del nostro Presidente nazionale, avv. Francesco Paolo Perchinunno, del quale di seguito condividiamo il discorso per l'inaugurazione di questo anno giudiziario.

Albert Einstein sosteneva che *“la misura dell'intelligenza è data dalla capacità di cambiare quando è necessario”*. Se questo è vero, l'anno giudiziario che sta per iniziare ci pone di fronte ad una grande prova di intelligenza: sarà, infatti, l'anno del **cambiamento** verso quello che dovrebbe essere un sistema giudiziario stabilmente efficiente e realmente **sostenibile** per le future generazioni, quelle che AIGA rappresenta.

Il cambiamento è già realtà per tutti i Colleghi penalisti, magistrati ed operatori della giustizia che, dal primo gennaio, si stanno misurando con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo n. 150/2022, la **Riforma Cartabia**, e con le importanti novità di diritto processuale e sostanziale da questo introdotte.

Riduzione dei tempi di durata del processo penale, una strutturale revisione del sistema sanzionatorio, l'ammodernamento ed efficientamento dell'apparato amministrativo anche attraverso l'introduzione del processo penale telematico (seppur in assenza di un'adeguata disciplina transitoria che regoli la sua applicazione): obiettivi virtuosi, lodevoli e del tutto condivisibili, ma che si scontrano con l'attuale **incapacità tecnico-strutturale degli Uffici**

Associazione Italiana Giovani Avvocati

Aderente all'AIJA Association Internationale des Jeunes Avocats e all'EYBA European Young Bar Association

Sede Nazionale Via Tacito 50, 00193 Roma – C.F. 97213330588 – tel. +39 06 68 32 427- fax +39 06 81151010
info@aiga.it - www.aiga.it

Giudiziari del nostro Paese a porre in atto le misure che il raggiungimento di questi obiettivi dovrebbero garantire.

In questo forte conflitto tra principi ideali e realtà dei fatti, chi ne ha la peggio sono le garanzie difensive ed i diritti dei cittadini, che rischiano di essere indebitamente compressi fino a che le risorse umane ed economiche dei nostri uffici giudiziari non verranno adeguatamente implementate.

Tale rinforzo organico e strutturale è necessario sia per ciò che concerne la fase delle indagini preliminari – la cui durata non potrà essere ragionevolmente ridotta senza un aumento del numero di magistrati e funzionari – sia per ciò che attiene alle udienze filtro predibattimentali – la cui celebrazione prevede oggi un diverso magistrato persona fisica – sia in relazione all'estensione degli strumenti alternativi al processo, quali l'ampliato istituto della sospensione del processo con messa alla prova, che necessitano di un importante aumento dell'organico degli Uffici di esecuzione penale esterna.

Insomma, se fossimo Professori a colloquio con il legislatore (genitore) della Riforma, potremmo dire che la Riforma (il figlio) è intelligente ma non si applica.

Il nostro primo auspicio è, pertanto, che l'attuazione della nuova normativa si accompagni ad **interventi correttivi che vedano finalmente coinvolta l'Avvocatura**, relegata ai margini nella fase dell'elaborazione di una riforma che, non casualmente, pare carente proprio nell'attuazione pratica del diritto di difesa e della tutela dei diritti.

A titolo esemplificativo tali interventi correttivi dovranno riguardare l'introdotta necessità di un **nuovo specifico mandato per le impugnazioni** – allo stesso tempo causa ed effetto di un pregiudizio nei confronti della condotta professionale di noi avvocati – nonché il riferimento al **criterio della “ragionevole previsione di condanna”** quale presupposto per il prosieguo dell'azione penale, formula, anche lessicalmente contrastante con la presunzione di non colpevolezza proclamata dall'articolo 27 della Costituzione.

Altrettanto bisognosa di correttivi è la **Riforma del processo civile** che nel corso del prossimo anno entrerà pienamente in vigore.

Una riforma che si ispira al superato **processo societario**, come noto abrogato per la sua inefficienza e per la sua farraginosità: non ci si dimentichi della sovrapposizione di termini, delle incertezze e della proliferazione di adempimenti che tale modello processuale generava in tutti i casi in cui il giudizio interessava più di due parti, effetti collaterali non adeguatamente affrontati dal legislatore che contrastano apertamente con quella semplificazione ed efficienza dello strumento processuale perseguita dalla riforma.

Una riforma segnata da scelte che destano preoccupazione, in quanto idonee a pregiudicare l'effettività del diritto di difesa delle parti: prima fra tutte la scelta di lasciare all'assoluta discrezionalità del Giudice – contrariamente a quanto suggerito dalla Commissione Luiso – la **trattazione scritta delle udienze**, compresa la prima, opzione in evidente contrasto con l'obbligo di comparizione personale delle parti alla prima udienza introdotto dal nuovo art. 183 c.p.c..

Ugualmente non condivisibili le scelte di assegnare alle parti termini sfalsati, sia per la modifica della domanda che per la formulazione delle istanze istruttorie, con ingiustificato vantaggio della parte convenuta e, soprattutto, quella di elevare la **competenza per valore del Giudice di Pace** fin da subito, sebbene gli uffici di tale autorità giurisdizionale scontino una gravissima carenza di personale, sia giudicante che amministrativo, e non facciano uso del processo telematico.

Ancora una volta dobbiamo ribadire, pertanto, che **riforme efficaci debbano andare oltre il mito del rito**: rendere più efficiente il processo significa oggi potenziarne l'infrastruttura senza alterarne i principi fondanti, primi fra tutti il **contraddittorio orale**, il **confronto immediato tra giudice e parti** e la **tutela della persona**, cardini ai quali il processo deve rimanere ben ancorato.

Ciò a maggior ragione se si considera che la cronica carenza di organico dei nostri uffici giudiziari e gli abnormi tempi di definizione dei processi civili e penali sono dovuti anche ad importanti **problemi organizzativi** agevolmente superabili, almeno due dei quali meritano specifica menzione.

Il primo: l'aumento o quantomeno la stabilizzazione del numero dei magistrati ordinari non è adeguatamente garantito dal sistema che attualmente regola la loro formazione ed assunzione: i concorsi più recentemente indetti continuano ad individuare candidati idonei in percentuali tra il 50% ed il 75% del numero di posti banditi a concorso e dal superamento dell'esame all'immissione nel ruolo del nuovo magistrato decorrono anni. Si tratta, dunque, di un sistema che attualmente consente, in **tempi elevatissimi**, la **copertura solo parziale del fabbisogno dell'apparato giudiziario**.

Il secondo: i numerosi trasferimenti dei magistrati in corso di causa ed i conseguenti trasferimenti dei procedimenti ad altro giudice comportano enormi dilatazioni dei tempi della decisione dei giudizi.

A questo riguardo AIGA ha già elaborato ed intende presentare una proposta di disegno di legge che affronta il problema sia in ambito civile che in ambito penale. In ambito civile

chiediamo l'introduzione di un "periodo cuscinetto" prima dell'effettivo trasferimento del magistrato, durante il quale non vengano a questi assegnate nuove cause e possa, quindi, decidere tutti i giudizi giunti nella fase della precisazione delle conclusioni. In ambito penale, chiediamo che il mutamento del Giudice sia notificato ai difensori entro 60 giorni prima dell'udienza e che la difesa possa presentare l'istanza di rinnovazione del dibattimento fuori udienza, a mezzo pec, nella cancelleria del giudice che procede, almeno 30 giorni prima della stessa, così da evitare le richieste di rinnovazione meramente dilatorie e, soprattutto, di non porre, di fatto, il Giudice dinanzi alla prospettiva di dover scegliere tra le ragioni difensive e il contenimento della durata del processo.

Come detto, tuttavia, interventi normativi di tale tipologia non potranno avere un impatto sostanziale sull'efficienza dell'amministrazione giudiziaria senza contestuali interventi di potenziamento delle risorse umane che ne costituiscono il motore e **dell'infrastruttura a servizio di tali risorse.**

Prima tra tali infrastrutture è, per importanza, quella **penitenziaria**: la questione carceraria obbliga tutti noi ad una profonda riflessione. La dignità umana non può e non deve recedere, MAI, di fronte agli sterili stereotipi giustizialisti che ci dividono e ci allontanano da chi è al di là del muro di un carcere.

Un muro che – ancora oggi – pretendiamo divida i giusti dai cattivi e che, invece, non fa altro che dividere la società libera dai suoi esiliati, abbandonandoli in una spirale di oblio e disperazione.

È proprio per insinuarsi nelle crepe di questo muro che, a marzo 2022, **AIGA ha istituito al suo interno l'ONAC, l'Osservatorio Nazionale Aiga Carceri**, un organismo che, grazie alle sue 130 sedi in tutto il territorio italiano, si propone di monitorare continuamente lo stato degli istituti penitenziari e di sensibilizzare l'opinione pubblica ed il legislatore sulla necessità di avviare un serio dibattito sulla riforma dell'ordinamento penitenziario.

Lo scorso 13 aprile, grazie alla preziosa collaborazione del Ministero e del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, **i referenti locali dell'ONAC hanno potuto visitare 19 dei maggiori istituti penitenziari italiani** ed hanno dovuto constatare che la funzione rieducativa della pena affermata dalla nostra Costituzione rimane ancora **un miraggio.**

L'anno appena trascorso ci consegna, infatti, un dato allarmante: **84 suicidi in carcere. Un suicidio ogni 5 giorni.** Il più alto dato mai registrato, soprattutto se messo in relazione con l'attuale diminuito numero dei detenuti.

Non può, quindi, più essere procrastinata una **coraggiosa riforma dell'ordinamento penitenziario** che assicuri ai detenuti ed al personale dell'amministrazione penitenziaria quel grado di civiltà e dignità auspicato dal Presidente Mattarella nel suo discorso di insediamento e che finalmente codifichi processi di riabilitazione e di assistenza psicologica a beneficio dei detenuti.

Non può più essere procrastinata la creazione di **un'istituzione nazionale indipendente per i diritti umani**, ancora non finalizzata nonostante i due disegni di legge presentati sul punto.

Non può più essere procrastinato un **intervento sul numero e l'organizzazione degli operatori penitenziari**, che costantemente denunciano lo stato di abbandono, difficoltà e stress emotivo in cui quotidianamente lavorano.

Allo stesso impegno di riforma, culturale prima ancora che normativa, deve essere chiamata la magistratura: nell'attuale situazione delle carceri l'introduzione delle misure alternative alla detenzione ha rappresentato un importante strumento per il reinserimento sociale del detenuto. Ma questo strumento non deve essere vanificato nelle aule dei Tribunali, in cui dovrebbe SEMPRE trovare applicazione il principio normativo – ed ancor prima umano – per cui la pena deve essere necessariamente e concretamente rapportata alle condizioni, inclinazioni e capacità del detenuto.

Deve, infine, mantenersi alta la tensione alla **riduzione degli errori giudiziari**, fenomeno tutt'altro che trascurabile se si pone a mente che, secondo la Relazione annuale presentata dal Ministero della Giustizia, il 2021 – si è chiuso con **565 casi di ingiusta detenzione** e che, pertanto, **ogni giorno, in Italia, almeno una persona è incarcerata ingiustamente.**

Questa è la strada giusta perché i cittadini, nel nome dei quali la giustizia è amministrata, guardino nuovamente con fiducia alla giustizia italiana.

Ma recuperare la fiducia dei cittadini nel sistema giustizia significa anche consegnare una **rinnovata centralità alla figura dell'avvocato, che i diritti dei cittadini rappresenta e difende.**

Per questo siamo convinti che la legge delega per la **riforma dell'ordinamento giudiziario**, frutto di un ampio dibattito politico, vada nella giusta direzione.

L'effettiva partecipazione della classe forense ai consigli giudiziari, la più rigida regolamentazione del distacco dei magistrati presso l'esecutivo, l'inserimento di uno specifico illecito disciplinare a sanzionare la violazione dei divieti concernenti i rapporti tra organi

requirenti ed organi di informazione, la valutazione del lavoro dei giudici a livello individuale e non a campione, sono le uniche opzioni di riforma in grado di restituire credibilità, prestigio e sostenibilità alla giurisdizione ed al sistema giudiziario di cui Avvocatura e Magistratura sono protagoniste.

Ma una rinnovata centralità della figura dell'avvocato deve passare da un **rafforzamento della sua funzione e delle sue prerogative**.

Non possiamo, a tal riguardo, accettare che l'attività professionale di consulenza ed assistenza legale stragiudiziale sia ancora permessa a **società paralegali** che, libere da qualsiasi obbligo deontologico e professionale, continuano a fare della nostra professione un mero business che nulla ha a che vedere con l'interesse pubblico alla tutela dei diritti, riducendo ad un mero dato stilistico la portata degli articoli 2 e 24 della Costituzione e dell'articolo 2 della Legge Professionale Forense.

Non possiamo accettare che la recente **riforma in materia di giustizia e processo tributario** non abbia riservato all'avvocato la difesa dei diritti del contribuente in sede giurisdizionale né che, in aperta violazione del principio di terzietà ed indipendenza del Giudice, la magistratura tributaria sia ancora alle dipendenze del Ministero dell'Economia e delle Finanze, di fatto parte del giudizio tributario.

Non possiamo parimenti accettare che il lavoro e la dignità dell'avvocato non trovino riconoscimento in un **compenso equo e certo anche nei tempi**: ciò vale soprattutto per i Colleghi che prestano la propria attività a favore delle fasce più deboli, quelle che hanno accesso al beneficio del patrocinio a spese dello Stato.

Preoccupano, a questo riguardo, **sia l'ordinanza della Corte di Cassazione n. 9727/2022**, secondo cui la mancata comunicazione delle variazioni di reddito comporta la revoca del beneficio dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato a prescindere dalla circostanza che la variazione stessa determini o meno il superamento del limite reddituale previsto dalla legge, **sia l'ordinanza n. 16799/2022**, secondo cui il difensore d'ufficio, per aver diritto al rimborso dei compensi per l'attività prestata, deve dimostrare al giudice di aver esperito l'intera procedura esecutiva volta alla riscossione dell'onorario, fino al ricorso alla forza pubblica. Si tratta di orientamenti che aggravano notevolmente la posizione dell'Avvocato e che metteranno a serio rischio la possibilità di tanti Colleghi di difendere i soggetti più deboli, ossia chi ne avrebbe più bisogno.

Occorre, pertanto, una **riforma organica dell'istituto del gratuito patrocinio** che superi i gravosi principi sopra riportati e che, mediante la condivisione di un protocollo unico

tra Avvocatura e Magistratura, ne uniformi e velocizzi la prassi in ambito nazionale, favorendo un più ampio impiego delle autocertificazioni e l'integrale digitalizzazione del processo di liquidazione su una piattaforma unica.

Queste sono le riforme che AIGA ritiene assolutamente prioritarie.

Queste sono le misure da adottare per dimostrare che, quando necessario, il sistema giudiziario è in grado di cambiare.

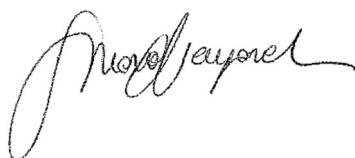
Questi i cambiamenti che ci diranno se, secondo quanto ci suggerisce Einstein, il nostro sistema giudiziario sia effettivamente intelligente.

Con ossequi.

Ancona, 28 gennaio 2023

Avv. Simona Mengarelli

Presidente AIGA Sezione Ancona



Avv. Elisabetta Rossi

Presidente AIGA Sezione Ascoli Piceno



Avv. Gianluca Toscano

Presidente AIGA Sezione Fermo



Avv. Celeste Riera

Presidente AIGA Sezione Macerata



Avv. Elisa Parini Bartolucci

Presidente AIGA Sezione Pesaro



Avv. Francesco Venditti

Presidente AIGA Sezione Urbino



ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI

Giunta Distretto Marche

In qualità di Presidente della Giunta ANM per il Distretto delle Marche, porgo, a nome mio e di tutti i componenti, i saluti a tutti i presenti

L'inaugurazione dell'anno giudiziario rappresenta un momento innanzitutto di bilancio dell'anno appena trascorso, che è stato estremamente complicato per tutta la magistratura e doloroso in particolar modo per il nostro Distretto.

Avverto in quest'ottica la necessità di interrogarci sul senso e sul ruolo della magistratura che, nell'ultimo anno, è stata interessata da importanti riforme che hanno inciso ed incideranno profondamente su ogni settore giurisdizionale, nonché è stata oggetto di delegittimazione anche sulla scia dei noti fatti venuti alla luce nel maggio 2019 e nel quale sono stati coinvolti alcuni membri del consiglio superiore della magistratura, altri magistrati ed esponenti politici.

Proprio partendo dalle difficoltà riscontrate nell'ultimo anno, voglio sottolineare e valorizzare l'incessante impegno posto da tutti i colleghi del Distretto che, con grande spirito di servizio, svolgono quotidianamente la funzione di magistrati con indiscutibile senso etico sempre consapevoli che ogni magistrato può sublimare la propria funzione solo quando è ispirato dallo spirito di servizio che costituisce l'essenza della funzione e del ruolo del magistrato all'interno della società civile.

I magistrati italiani e, dunque, anche quelli che operano nel distretto delle Marche si sono sempre dimostrati coraggiosi e pronti a far fronte alle grandi sfide e da tempo lavorano per una costante riduzione del contenzioso, ottenendo importanti risultati. Sono dotati di assoluta professionalità e della salda motivazione per vincere anche questa sfida che è declinata, innanzi tutto, in termini di modifica delle modalità di lavoro. In quest'ottica l'Ufficio per il processo è senza dubbio uno strumento di rilievo strategico per supportare tale iniziativa, funzionale al raggiungimento degli obiettivi tracciati dal PNRR, nonché strumento per ripensare la funzione giurisdizionale come attività di equipe, diretto ad innovare il modello di lavoro del giudice.

Per poter concretizzare l'obiettivo di una giurisdizione ispirata ai principi costituzionali di giustizia e di legalità va certamente ricordato quanto sia essenziale il confronto interno alla magistratura, la leale collaborazione con l'Avvocatura nonché l'interlocuzione con le Istituzioni e, più in generale, con la comunità civile.

In tale prospettiva l'ANM si è fatta promotrice di incontri dedicati al confronto sui temi di interesse per i colleghi del Distretto i quali hanno risposto con grande entusiasmo ed interesse consentendo l'arricchimento di ciascuno grazie al confronto fra le diverse prospettive essenziale per rafforzare il senso stesso del dialogo.

Altrettanto importante e proficuo è stato il rapporto con le Istituzioni, interlocutori indispensabili per promuovere i valori essenziali della giustizia e della legalità anche nella comunità ed in particolare fra i giovani. In tale ottica, nell'ambito del progetto "Lex Go", sono stati organizzati diversi incontri nelle Scuole secondarie di secondo grado con grande riscontro tanto da parte dei docenti quanto degli studenti.

Affinché il lavoro dei singoli magistrati possa giungere all'efficienza sempre più richiesta dagli ambiziosi obiettivi nazionali ed europei non può essere sottovalutata la necessità di garantire le migliori condizioni all'interno degli Uffici giudiziari, spesso inadeguate rispetto alle esigenze di tutela della qualità dei luoghi di lavoro, nonché di preservare il rispetto delle esigenze di ciascun magistrato, il quale deve essere posto nelle condizioni di svolgere le proprie funzioni senza doversi preoccupare unicamente degli obiettivi programmati, così da poter preservare la serenità necessaria a garantire la qualità della funzione giurisdizionale.

Concludendo, voglio ricordare anche il dolore e lo sgomento che hanno colpito la magistratura del Distretto per la dolorosa perdita dei colleghi Giuseppe Fanuli e Francesca Ercolini. La loro scomparsa ha lasciato un grande vuoto in ciascuno di noi. La Magistratura ha perso dei grandi esempi di dedizione alla funzione e di assoluto rigore etico accompagnati da rare doti umane.

Ancona, 26.01.2023

Il Presidente dell'ANM Sezione Distrettuale di Ancona

Dott.ssa Maria Letizia Mantovani

Inaugurazione dell'anno giudiziario 2023

Per modernizzare la Giustizia, valorizziamo le persone, correggendo le distorsioni nel rapporto tra Magistratura e Dirigenza dello Stato

L'inaugurazione dell'anno Giudiziario 2023 si colloca in una stagione non semplice per il Paese e per l'intero contesto internazionale. Tuttavia, l'inizio di una legislatura carica di attese e di speranze, tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'amministrazione della Giustizia.

Noi Dirigenti dello Stato che operiamo nel Ministero della Giustizia auspichiamo che la stabilità di ogni maggioranza di governo sia prodromica ad una stagione di reale modernizzazione e di miglioramento del servizio offerto ai cittadini.

Un aspetto su cui intendiamo richiamare l'attenzione è il modello di governo degli uffici e, nell'insieme, dell'organizzazione giudiziaria.

Il fenomeno che non è mai sufficientemente evidenziato è una crescente tracimazione del ruolo della magistratura verso compiti gestionali.

Da un lato vengono affidati ai magistrati compiti di gestione amministrativa che sarebbero coerentemente di spettanza della Dirigenza dello Stato. Dall'altro si svilisce e mortifica il ruolo di quest'ultima.

Con il risultato che sono sempre meno i Dirigenti che vogliono lavorare negli uffici giudiziari e presso il Ministero, relegati a funzioni quasi ancillari, quali – a mero titolo di esempio - la minuta gestione del personale e gli adempimenti dei commissari ad acta legge Pinto.

Ciò determina un doppio corto circuito: da una parte si conferiscono ai magistrati poteri e ruoli che esondano dal circuito della giurisdizione, dall'altro l'amministrazione si priva dell'apporto professionale, decisivo, di una moderna e valente Dirigenza professionale.

La Dirigenza dello Stato ha molto da dare al nostro Ministero e può contribuire in misura decisiva ad accrescere il livello del servizio offerto al Paese. Bisogna consentirle di farlo, con quella "disciplina e onore" che la Costituzione prevede.

*Su questo chiediamo quindi un vero cambio di passo, atteso da sempre, unico possibile volano per una vera riforma della Giustizia. Ponendo rimedio – per prima cosa - all'irresponsabile abbandono di ogni politica di reclutamento per la Dirigenza dell'amministrazione giudiziaria. Ciò, tenendo conto dei prossimi collocamenti a riposo, ha portato ad esprimere nel Piano triennale un fabbisogno di ben **220 (!)** - su 329 - Dirigenti nella sola amministrazione giudiziaria¹.*

Vero è che la legge di bilancio per il 2023 prevede² l'assunzione di idonei dei concorsi per dirigente di altre amministrazioni dello stesso Ministero della Giustizia, ma autorizza a

¹ Se per il "personale delle aree" la scoperta dell'organico, pur al netto degli Addetti all'UPP e dei "tecnici" per il PNRR, a fronte di una dotazione organica di 43.468 unità - così come stabilita ai sensi del D.P.C.M. n. 54 del 2022 - è passata dal 24,46 % al 31 dicembre 2021 a quella attuale, pari al 25,11%, per i Dirigenti le vacanze superano la straordinaria percentuale del 50% (ne mancano ad oggi 166 su 329).

² All'art. 1, comma 869.

reclutare “nel limite delle vigenti facoltà assunzionali” e conseguentemente con numeri contenuti e tempi non brevissimi.

E anche la segnalazione alla SNA di **70** posizioni dirigenziali nel concorso bandito nel dicembre scorso non potrà avere effetti concreti prima di tre anni, con una evidente sottovalutazione della gravità del problema, cui corrisponde la assenza - nella recente relazione del Ministro della Giustizia al Parlamento - di un sia pur minimo accenno alla urgenza del reclutamento di dirigenti nell'amministrazione giudiziaria.

Occorre coprire presto con dirigenti di carriera le numerosissime posizioni dirigenziali scoperte, intanto, per porre rimedio alla dilagante occupazione - da parte di magistrati - di posizioni a presidio di compiti gestionali e amministrativi, soprattutto, ma non soltanto, di vertice. Ed anche, per evitare il massiccio ricorso ai dirigenti “a contratto”, reclutati a volte in modo opaco.

Né possiamo esimerci dall'esprimere una motivata e forte opposizione al modo in cui si sta attuando l'Ufficio per il Processo. Traslando cioè tutta la gestione del personale – addetti UPP, personale di cancelleria, tecnici, tirocinanti, ecc – dalla dirigenza verso i capi degli uffici e/o i magistrati da questi delegati³.

Un modello organizzativo centrato sul lavoro di squadra che, come dirigenti, abbiamo contribuito a ideare e promuovere, sta trasformandosi, in numerose realtà, nel "cavallo di Troia", a mezzo del quale arrivare a dotarsi di agognate, quanto antistoriche, "segreterie particolari", sottraendo le limitate risorse all'unico settore di concreto supporto all'attività giurisdizionale, quello delle cancellerie.

Valorizzando e rafforzando l'istituzionale ruolo alla dirigenza amministrativa, non tralasciando di ripensare la articolazione delle relative posizioni e delle fasce, possono essere efficacemente affrontate anche le incalzanti sfide dell'organizzazione giudiziaria: la preparazione del nuovo contratto integrativo, la definizione delle “famiglie professionali”, l'avvio dell'operatività dell'area delle elevate professionalità, le conseguenti politiche assunzionali, la gestione di risorse ed edifici, l'organizzazione del lavoro a seguito delle riforme Cartabia e dell'Ufficio per il Processo.

In tale direzione, analogamente a quanto accade in tutti gli altri Dicasteri è ineludibile contemplare anche una fisiologica e progressiva crescita professionale verso posizioni di vertice della Dirigenza della Giustizia, altrimenti tagliata fuori dalle sfide gestionali che riguardano dette posizioni in tutte le Amministrazioni, con l'effetto, antidemocratico e lesivo dei principi dello Stato di Diritto, di concentrare nelle mani di un solo potere il governo della Giurisdizione e l'Amministrazione.

³ Ci si riferisce in particolare con alle disposizioni del decreto legislativo n. 151 del 2022.

ONDAVERDE ODV Falconara Marittima
Inaugurazione anno giudiziario del 28 gennaio 2023

L'Ondaverde ODV di Falconara M. si occupa dal 2008 di *difesa dell'ambiente e della salute*, temi particolarmente sentiti nel nostro tessuto urbano per via delle numerose aziende con attività estremamente impattanti tra cui spiccano la raffinazione e il trattamento di rifiuti speciali pericolosi (e non pericolosi), in località praticamente adiacenti alle abitazioni (es: Castelferretti).

A complicare le condizioni ambientali va citata ad oggi l'assente bonifica di aree pubbliche all'interno dei quartieri di Falconara nonché del sito privato ex Montedison ubicato a nord della città e anch'esso ricompreso nel *sito di interesse nazionale* (SIN), ovvero nell'ampio territorio riconosciuto dallo Stato italiano (ex Ministero Ambiente) dal 2002 estremamente inquinato e necessario di bonifiche. Il carico ambientale presente, la concentrazione di aziende ambientalmente impattanti, nell'anno 2000 indusse inoltre la regione Marche alla classificazione di una più vasta parte di territorio, oltre Falconara M., in area elevato rischio di crisi ambientale (AERCA) e nel 2005 alla definizione del Piano di risanamento dell'AERCA. Un piano per quanto riguarda Falconara M. rimasto per la maggior parte purtroppo sulla carta ed oggi addirittura decaduto nonostante le medesime criticità siano tutt'ora presenti.

Nei decenni di nostra attività di volontariato volti a contrastare i fenomeni di inquinamento e di promuovere le attività di bonifica, questa associazione ha sempre cercato di favorire un'interlocuzione con le istituzioni, a partire dall'amministrazione comunale e proseguendo con la Regione Marche, con la Prefettura di Ancona nonché con soggetti tecnici deputati al controllo della qualità delle matrici aria, suolo e acqua come l'Agenzia Regionale Sanitaria, l'Arpa Marche, l'Ispra, fino ad arrivare ad incontrare alcuni funzionari responsabili del Ministero dell'Ambiente e del Ministero della Salute. In questi anni l'associazione ha in particolare portato all'evidenza di tutti i soggetti sopra citati che gli studi epidemiologici condotti da *istituti di ricerca pubblici* (Istituto Superiore di Sanità, Arpa Marche servizio epidemiologia, Istituto Nazionale Tumori di Milano, Asur) promossi e finanziati dalle suddette istituzioni, hanno dimostrato che a Falconara M. sono stati riscontrati, rispetto alla media regionale e a quella del centro Italia, *eccessi di decessi e morbosità per alcune patologie oncologiche* (confermate nel 2018 anche dall'avvio del Registro Tumori Marche), *malformazioni congenite* e altre non oncologiche (es: nel 2017 studio sugli eccessi di *aborti spontanei*).

Contemporaneamente alle evidenze scientifiche che si rendevano note, i cittadini venivano sottoposti a ripetute giornate con esalazioni di tipo idrocarburico e di altre sostanze rilasciate dal trattamento di rifiuti speciali pericolosi e non, nonché emissioni conseguenti alla produzione di polimeri e guaine bituminose (Castelferretti) che *hanno giustificato l'innalzarsi del livello di preoccupazione dei residenti* che in numero crescente si sono avvicinate all'associazione e si sono poi costituite autonomamente in un comitato, denominato Mal'aria, che ha iniziato una preziosa attività di collaborazione con l'associazione e informazione verso la popolazione, per rendere più incisiva e partecipata l'attività di tutela di ambiente e salute e l'informazione. Di fronte ad un insufficiente esercizio di tutela e di diffusione di dati da parte delle istituzioni preposte, l'associazione con senso di responsabilità e obiettività si è assunta l'onere di informare e sensibilizzare, per ciò che ha potuto, i falconaresi e le popolazioni limitrofe. Sono inoltre numerosi i casi in cui la scrivente ha contribuito a far emergere gravi carenze di ruolo degli enti preposti al controllo, sia riguardo lo stato di funzionamento di taluni impianti industriali che delle centraline di rilevazione della qualità dell'aria regionali, come rappresentato anche in occasione della Commissione Bicamerale sulle Ecomafie riunitasi ad Ancona nel 2017 e alla quale questa associazione è stata invitata a partecipare. Con l'acuirsi delle esalazioni dalla fine del 2013 e non ottenendo negli anni seguenti alcun concreto risultato nelle decine di interlocuzioni avute a tutti i livelli istituzionali, l'associazione ha intrapreso la strada della tutela giudiziaria del diritto alla salute *presentando un esposto collettivo* relativo alle esalazioni avvertite da settembre 2013 a gennaio 2018, esposto sfociato nel *procedimento penale 4360/2016* la cui prima udienza si è tenuta il 26 gennaio 2023. Ad esso è seguito un ulteriore esposto supportato da oltre 1000 denunce presentate dai cittadini di Falconara e dalla scrivente associazione ad aprile 2018, le cui indagini si sono concluse nell'estate 2022 e le quali hanno prodotto l'accusa di **disastro ambientale** (procedimento penale 2654/2018), riferito non solo alle esalazioni conseguenti al tetto del serbatoio tk61 della raffineria di Falconara inclinatosi e comportante per settimane esalazioni industriali intense di benzene, monossido di carbonio, idrocarburi non metanici, moleste e continuative sulla popolazione, privandola della libertà di stare all'aria aperta e di arieggiare le proprie abitazioni, del diritto a vivere in un ambiente salubre. Analogamente è accaduto per fatti e criticità presenti a Castelferretti (Proc. penale 514/2021 RG e 4676/2016 RGNR).

Per tale ragione l'associazione oggi è lieta di presenziare all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2023, confidando nell'attività della Magistratura locale e riponendo la massima fiducia sull'azione giudiziaria che per noi cittadini rappresenta l'ultima spiaggia, posto che tutti i tentativi di rapportarsi con le istituzioni come succintamente sopra esposte, non hanno sortito alcun effetto concreto in termini di difesa dell'ambiente e del diritto alla salute.